

*La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?*

La stessa domanda oggi potrebbe essere rivolta a ciascuno di noi dentro questo grande tribunale che è la vita di tutti i giorni. Una delle pratiche più abusate, infelicemente adottate anche nelle nostre relazioni è proprio quella di concepire la vita come un grande tribunale, continuamente sotto accusa, continuamente in autodifesa, anche probabilmente nei nostri ambiti di fede.

Ma la cosa più interessante forse è pensare che sia giusto che il mondo ci accusi: che cosa hai fatto? Questa è la domanda che ci deve riguardare: cosa ho fatto? Cosa hai fatto, in effetti, nella tua vita, in questo tempo? Cosa presento al Signore? Qual è il capo di accusa? Mi troveranno colpevole o innocente?

Il rischio, diceva un santo vescovo, è che i cristiani siano trovati innocenti per mancanza di prove!

Sotto accusa per essere condannati come cristiani, al processo della vita ci troviamo salvati per mancanza di prove! Cosa ho fatto di cristiano?

Essere qui a celebrare l'Eucaristia, oggi, nella signoria di Dio, è proprio capire qual è il potere che regna sulla mia vita: quello di Pilato, un potere di dominio, di condanna, o è la regalità dell'amore, potere di dono sempre e comunque?

La magnifica epifania, la magnifica capacità di vivere l'esodo dell'amore che è in me! Quello che facciamo oggi con questi due bambini: li aiutiamo con la responsabilità del nostro dono a far sì che l'esodo dell'amore di Dio si compia, dentro e attraverso di loro.

Cosa abbiamo fatto? Abbiamo generato l'amore, abbiamo dato vita? Che il mondo ci trovi colpevole di questo, che siano tanti i motivi di accusa. A volte anche illogici e irragionevoli, dove siamo accusati di amare e il mondo ci crocifiggerà; ma quello diventerà il trono regale su cui noi incontreremo in quel letto nuziale l'amore di Dio. Colpevoli di aver amato in maniera illogica e irrazionale, colpevoli di aver donato un'esistenza fatta di giorni, di ore, di momenti della nostra vita, colpevole di avere perdonato forse in maniera abbondante e forse anche imprudente, colpevoli di aver servito chi non avrebbe meritato il nostro tempo e il nostro servizio, colpevoli di aver perdonato chi non ci ha chiesto perdono, colpevoli di avere dato signoria all'amore di Dio nella nostra vita.

Un amore di cui siamo profondamente intrisi, ciascuno di noi, altrimenti non esisteremmo; non possiamo concepire alcuna esistenza, di nessuna specie che non partecipi dell'amore di Dio, questa è la nostra certezza. E tutte le volte che lasciamo che questa regalità di Dio regni si illumina più di un'esistenza, ma la prima ad esserne irradiata sarà la nostra.

Ringraziamo il Signore oggi, perché trionfi la verità del nostro cuore, perché anche quando è affaticata e abbattuta dalla paura e dalle umane fragilità - non è questo che Dio ci imputerà - o quando sentiamo le difficoltà di questa coerenza abbiamo lo sguardo fisso su colui che ci riinvita, di fronte al mondo che ci chiede: *cosa hai fatto?* o di fronte al nostro fallimento: *cosa hai fatto?*, a non lasciare che quella sia l'ultima parola ma poter affermare: *semplicemente ho creduto nella misericordia infinita di Dio.*

Da lì nasce l'esodo più forte, che travolge come un fiume in piena tutta l'umanità, è l'amore di Dio che travolge l'umanità attraverso la comunità cristiana nella celebrazione dell'Eucaristia e riempie, irrorata tutta l'umanità. Un trionfo dove non c'è un sepolcro chiuso, ma un sepolcro aperto e vuoto, dove la signoria di Dio sulla morte è totale e completa.

Allora di fronte alla domanda che il Pilato di oggi ci chiede: che cosa hai fatto? rispondiamo così: ho fatto tutto quello che ho potuto fare per lasciar regnare Dio nella mia vita; l'ho fatto e lo rifarò; ho scelto la logica del dare, dell'uscire, del donare; ho scelto la logica della pazienza, la via dell'amore che San Paolo ci ha indicato; ho scelto questa via perché è bella, è la più bella, è la più regale.

Cristo desidera questo da ciascuno di noi e questo affidiamo, in particolare, alle famiglie dei piccoli Paolo e Andrea.